

LE CELEBRAZIONI NANINIANE NEL III CENTENARIO
(8 aprile 1911)

Credo interessante – dopo le celebrazioni nel IV Centenario della morte di Giovanni Maria Nanino (Tivoli 26-28 ottobre 2007)¹ – proporre un resoconto circa la preparazione e lo svolgimento delle analoghe celebrazioni del secolo scorso perché – oltre al dato di cronaca indicante uno spaccato dell’articolato mondo musicale tiburtino del tempo – esse si sono svolte dopo la soluzione di una vivace controversia circa la provenienza del musicista, momento importante per Tivoli e il suo rapporto con Nanino nel quale trovano ragione tutte le iniziative successive.

La celebrazione di Giovanni Maria Nanino nel III centenario della morte² si è svolta l’8 aprile 1911, promossa da

Nella realizzazione di questo articolo devo ringraziare la dott.ssa Anna Maria Novelli Marucci del Centro Studi e Ricerche “G. Tebaldini” di Ascoli Piceno per il cortese invio di importante materiale documentario e il dott. Mario Marino per la disponibilità nel reperimento dei documenti dell’Archivio Storico del Comune di Tivoli.

Sigle e abbreviazioni: AMST = Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte; ASCT = Archivio Storico del Comune di Tivoli; ASL = Archivio Storico Lateranense; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; DEUMM = *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, UTET, Torino; R.M.I. = *Rivista Musicale Italiana*; STSA = Società Tiburtina di Storia e d’Arte.

¹ Gli atti della Giornata di Studi, a cura di G. Monari e F. Vizzaccaro, sono stati pubblicati in «AMST» LXXXI/1 (2008).

² Si ricordi che non è possibile determinare la data di nascita del musicista in quanto non possediamo documenti in merito; l’anno 1544 è ricavato da quanto affermato nell’atto di morte (11 marzo 1607) che indica l’età in «circa» 63 anni: cfr. ASL, *Libro dei morti della parrocchia di S. Luigi dei Francesi*, vol. 4 (1601-1657), f. 53.

un comitato locale formato da Giuseppe Radiciotti, Filippo Guglielmi³, Emilio Tedeschi, Giuseppe Petrocchi, Armando Giani e Giuseppe Moroni⁴, con la partecipazione di musicisti e musicologi italiani e stranieri e di varie figure della cultura italiana⁵.

Prima di proporre il resoconto della «grande commemorazione di Giovanni Maria Nanino» è necessario e interessante spiegare la ragione dello spostamento al 1911, dovuto ad una questione scaturita da dubbi circa la città natale di Nanino. All'epoca infatti la sua nascita in Tivoli non era un dato acquisito sia per la difficoltà di consultare i documenti coevi che per un errore riportato da Andrea Adami e da altri autori⁶ nell'indicare il luogo di nascita in Vallerano (oggi in provincia di Viterbo), cittadina nella quale la famiglia Nanino si è stabilita solo successivamente. Nel 1891 il musicologo Franz Xaver Haberl aveva affermato l'origine tiburtina di Nanino sulla base di un elenco contenuto nel libro delle *Costituzioni*

³ Filippo Guglielmi (Ceprano, 1859-Tivoli, 1941), pianista e compositore, è stato allievo di N. D'Arienzo nel Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli e di F. Liszt durante i periodi in cui il maestro soggiornava nella Villa d'Este in Tivoli. La sua produzione, ancora manoscritta e difficile da reperire, presenta opere di grande complessità nelle quali coniuga significativamente la melodia italiana e l'estetica wagneriana. Sue opere sono state rappresentate a Roma, Treviso, Milano e Berlino. Si è ritirato presto dalla scena artistica europea a causa dell'ostilità di alcuni critici musicali, benché godesse della stima di F. Liszt, di G. Puccini e di L. Perosi. Si è dedicato quindi all'insegnamento e allo studio della musica polifonica del Cinquecento pur continuando a comporre. La sua ultima opera – *Oreste*, capolavoro degno di figurare accanto a quelli del suo grande ispiratore R. Wagner e del suo maestro F. Liszt, – non è stata mai eseguita: cfr. G. TANI, *Filippo Guglielmi: l'uomo e l'artista*, in «AMST» XXV (1952), pp. 325-369.

⁴ Il nome di Moroni, presente nei documenti, non figura però tra i membri del comitato esecutivo inseriti nel programma dell'8 aprile 1911, pubblicato nell'opuscolo commemorativo (cfr. avanti, p. 246 e fig. 4).

⁵ Tra questi ultimi – oltre al ministro della Pubblica Istruzione, all'onorevole Alfredo Baccelli e ad altri personaggi del mondo politico e culturale – l'autore dell'articolo ne «La Voce del Lazio» (8 aprile 1911) evidenzia la partecipazione del poeta Cesare Pascarella.

⁶ Cfr. A. ADAMI, *Osservazioni per ben regolare il Coro della Cappella Pontificia*, A. de' Rossi, Roma 1711, p. 181. L'erronea affermazione è stata poi ripetuta in G. O. PITONI, *Notitia de' contrappuntisti e compositori di musica, 1740*, trascrizione di C. Ruini, L. Olschki, Firenze 1988, p. 113 e quindi in G. BAINI, *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Roma 1828, p. 26.

della Cappella Pontificia⁷. Nel 1906 Radiciotti – con l'intento di preparare la celebrazione centenaria del musicista – traduce e pubblica, con integrazioni, lo studio di Haberl, trovando ampi consensi nel mondo musicale⁸.

L'entusiasmo degli studiosi europei e soprattutto quello di Radiciotti e dei suoi colleghi italiani è, però, frenato in Tivoli da alcuni che, «basandosi sulla facile erudizione delle enciclopedie popolari, avevano ovunque proparato e nei ritrovi e nei circoli, essere il Nanino di Vallerano, poiché non si riteneva dai più sufficiente indizio l'elenco dei cantori scoperto dall'Haberl»⁹. Questa è stata la ragione sostanziale della mancata celebrazione nell'anno centenario 1907.

Convinto della bontà delle affermazioni di Haberl, due anni dopo, Radiciotti costituisce un comitato «provvisorio» e inizia a diffondere il proposito di onorare comunque il musicista. Nell'ottobre del 1909 il comitato è ricevuto ufficialmente dal sindaco di Tivoli Giovanni Benedetti¹⁰, che promette un significativo intervento dell'Amministrazione nelle

⁷ Cfr. F. X. HABERL, *Giovanni Maria Nanino. Darstellung seines Lebensganges und Schaffens auf Grund archivalischer und bibliographischer Dokumente*, in «Kirchenmusikalisches Jahrbuch», 6 (1891), pp. 81-97; Il documento sistino citato da Haberl in BAV, *Nomina cognomina e patria dei Cantori della Cappella Pontificia*, in *Costituzioni della Cappella Pontificia (Pavli III pont max an XI MDXLV Cantorum Pontificii Systematis in maiore sacrario Constitutio(n)es)*, Capp. Sist. 611, p. 37. F. X. Haberl (1840-1910), sacerdote nel 1862 a Passau, nel 1867 veniva nominato organista nella chiesa di S. Maria dell'Anima a Roma. Qui iniziava l'attività di ricerca musicologica e partecipava al lavoro di rivalutazione della musica sacra. Nel 1871, tornato in Germania, è maestro della cappella musicale del Duomo di Ratisbona, dove fonda una scuola di musica sacra e una rivista musicale; nel 1879 crea la «Società Palestrina» con l'obiettivo di curare la sua «opera omnia» e dal 1888 è direttore della rivista «Musica Sacra»: cfr. *DEUMM*, III, pp. 381-382.

⁸ F. X. HABERL, *Giovanni Maria Nanino. Musicista tiburtino del secolo XVI. Vita ed opere secondo i documenti archivistici e bibliografici*, traduzione con note e aggiunte di Giuseppe Radiciotti, Annesio Nobili, Pesaro 1906; cfr. anche O. CHILESOTTI, *Recensione alla traduzione di G. Radiciotti dello studio di F. X. Haberl*, in «R.M.I.» XV (1908), p. 413.

⁹ *Giovanni Maria Nanino è Tiburtino* in «Il Vecchio Aniene», 16 aprile 1910. I nomi degli oppositori non sono noti: tutti gli articoli sono anonimi e anche nelle repliche di Radiciotti non figura alcun nome.

¹⁰ Amico di Radiciotti e di Guglielmi, è stimato sindaco di Tivoli dal settembre 1905 all'agosto 1911, dopo essere stato consigliere sin dal 1895.

celebrazioni che si stavano preparando¹¹. Il 18 novembre successivo giunge l'adesione di Vincent D'Indy¹², maestro della *Schola cantorum* di Parigi, e poco dopo quelle di altri musicologi e musicisti italiani e stranieri. Il sindaco, quindi, mantenendo la parola data, assegna al costituito comitato «pro Nanino» un contributo iniziale di L. 100 per l'acquisto «delle produzioni più importanti del maestro e per la ricostruzione di alcune sue partiture», non mancando di ribadire l'«incondizionata adesione morale dell'Amministrazione alla nobile e seria iniziativa»¹³.

Questo successo mette in agitazione quanti ritenevano la provenienza tiburtina di Nanino non definitivamente stabilita. Tra questi, alcuni – facendo riferimento alle (tarde) affermazioni di Adami, Pitoni e Bainsi – in buona fede chiedevano un riscontro ulteriore¹⁴; altri davano prova della loro incompetenza, in qualche caso addirittura fuori le righe, intervenendo a sproposito in questioni che non conoscevano.

¹¹ Cfr. «Il Vecchio Aniene», 16 ottobre 1909. La notizia è tratta dal «Giornale d'Italia», 11 ottobre 1909. Cfr. anche ASCT, *Documenti onoranze al musicista tiburtino G. M. Nanino*, Lettere del 13 novembre 1909 e del 2 dicembre 1909, RGN 6.5, n. 29, fasc. 1.

¹² La notizia è comunicata dal comitato locale al sindaco con una lettera del 23 novembre 1909, alla quale è allegata la lettera inviata dal maestro il 18 novembre 1909: ASCT, *Documenti onoranze*, RGN 6.5, n. 29, fasc. 1. Vincent D'Indy (1851-1931), compositore e didatta allievo di vari maestri tra i quali C. Franck, è stato organista nella chiesa di Saint-Leu-La Forêt a Parigi e direttore di coro. Membro della «Société Nazionale de Musique», ha conosciuto F. Liszt, R. Wagner, J. Brahms e A. Bruckner. È promotore, insegnante e direttore della *Schola Cantorum* di Parigi. Nel 1912 sarà chiamato da G. Fauré come docente di orchestrazione nel Conservatorio di Parigi succedendo a P. Dukas. Svolgerà poi attività di direttore d'orchestra in America e in Russia: cfr. F.-Y. BRIL, in *DEUMM*, III, pp. 678-680.

¹³ ASCT, *Documenti onoranze*, Delibera della Giunta Comunale, 24 novembre 1909, RGN 6.5, n. 29, fasc. 1, seguita alla richiesta avanzata dal comitato in data 13 novembre 1909 e da una lettera di riscontro positivo del Comune (2 dicembre 1909): cfr. ASCT, *Documenti onoranze*, RGN 6.5, n. 29, fasc. 1. La delibera esigeva che i brani trascritti da Guglielmi dovevano essere depositati presso la Biblioteca Comunale. Oggi non sembra possibile rintracciare quelle trascrizioni, probabilmente andate perdute a causa delle vicende belliche successive.

¹⁴ Cfr. «Il Vecchio Aniene», 2 aprile 1910. Tra questi troviamo anche Giuseppe Cascioli il quale, pur riconoscendo la serietà degli studi di Haberl, invitava alla prudenza «perché – diceva – le sorprese storiche vengono sovente fuori all'improvviso»: «Il Vecchio Aniene», 19 marzo 1910.

Nel marzo 1910 la diatriba, combattuta a colpi di lettere e articoli sul settimanale locale «Il Vecchio Aniene», si inasprisce con la pubblicazione di un articolo anonimo nel quale la questione, uscendo dal terreno della discussione scientifica, viene snaturata e volta a facezia, con espressioni offensive e fuori luogo¹⁵.

Radiciotti, che a un certo punto aveva deciso di non intervenire ulteriormente nel dibattito, di fronte a tale articolo è costretto a riprendere la penna per replicare, al di là delle opinioni, alla presunzione dell'anonimo personaggio richiamando la responsabilità del direttore del giornale, Giuseppe Rosa, nell'ospitare un simile articolo¹⁶.

Da notare che le affermazioni di Haberl e Radiciotti, oltre che dal documento segnalato, erano indirettamente sostenute da altre due considerazioni: nei registri dei battesimi della chiesa di S. Vittore in Vallerano le ricerche avevano dato esito negativo e il parroco, l'arciprete Luigi Bracci, se ne scusava dicendo che «i libri parrocchiali di quell'epoca andarono talmente danneggiati dall'umidità del locale, ove erano posti, da non potersi più leggere con chiarezza»¹⁷. Inoltre Paolo Agostini, allievo e successivamente nipote di Nanino, ricordando e celebrando i musicisti valleranesi e viterbesi nella dedica al suo *Quarto Libro delle Messe*, di Giovanni Maria afferma solo che si era *esercitato* nella chiesa di quella cittadina¹⁸.

Ma ecco che appena due giorni dopo l'uscita della replica di Radiciotti la questione ha un'improvvisa soluzione: mons. Giuseppe Cascioli, invitato a partecipare alla ricerca di una prova inconfutabile dal direttore del giornale locale, il 12 aprile 1910, dopo una paziente indagine, comunica il ritrovamento dell'atto di morte di Nanino: la provenienza tiburtina riferita nel

¹⁵ Cfr. «Il Vecchio Aniene», 12 marzo 1910.

¹⁶ «L'articolo "Ma chi è?", a cui il suo giornale ha dato ospitalità, mi obbliga a rompere il silenzio che mi ero proposto di tenere sopra una questione, messa già sul tappeto da chi suol riporre troppa fiducia nella sapienza delle enciclopedie, ed ora, pur troppo caduta in mano dei fredduristi [...]; né mi ho punto a male che altri la pensi diversamente da me; deploro soltanto che si voglia volger la cosa in burla [...] ma per il decoro del giornale e della nostra città, non si permetta che sia messo in derisione un argomento così serio»: «Il Vecchio Aniene», 9 aprile 1910.

¹⁷ «Il Vecchio Aniene», 19 marzo 1910.

¹⁸ Cfr. P. AGOSTINI, *Quarto Libro delle Messe*, G. B. Robletti, Roma 1627.

documento pone fine alle discussioni e apre la strada alla celebrazione¹⁹.

All'inizio del 1911 anche il «Comitato ordinatore» del congresso internazionale di musica che si sarebbe svolto in Roma nel corso dell'anno, aderisce alla cerimonia tiburtina, dichiarando altresì di voler «concorrere nella spesa per il concerto che in tale occasione avrà luogo a villa d'Este per la festa centenaria del Nanino»²⁰. Infatti è proprio la splendida dimora il luogo prescelto dall'Amministrazione per la commemorazione. In un primo momento la villa è concessa, ma con la condizione di attendere la conferma dall'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando d'Asburgo; purtroppo, circa un mese prima della cerimonia, giunge la risposta negativa dell'Arciduca. Prontamente il sindaco informa i membri del comitato locale e il M^o Giorgio Barini, della Regia Accademia di S. Cecilia e segretario del Congresso Internazionale di Musica, che doveva aver caldeggiato la concessione di quel luogo²¹. La nuova sede per la commemorazione è quindi individuata nell'Aula magna del Convitto Nazionale, che per l'occasione sarà ornata «con un lusso fine sfarzoso, magnifico, superiore ad ogni elogio»²² dal Rettore professor Alessandro Severi con il concorso dell'Amministrazione Comunale.

Il giorno della commemorazione un articolo ne «La Vita del Lazio», oltre le note biografiche e le fotografie dei tre protagonisti Tebaldini, Radiciotti e Guglielmi, commentava con accenti entusiasti la «bella festa musicale» in attesa «della pubblicazione integrale della poderosa conferenza dell'illustre

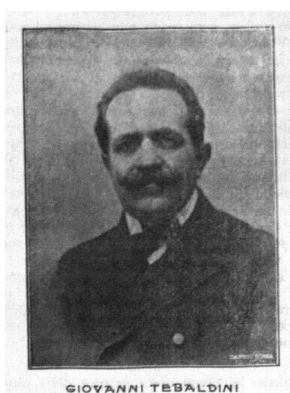
¹⁹ «Il Vecchio Aniene», 16 aprile 1910. Cascioli ha impiegato poco più di un mese per trovare il documento in quanto i registri della chiesa di S. Luigi dei Francesi, dopo la soppressione della parrocchia, erano stati portati prima nella chiesa della Maddalena e poi nella chiesa di S. Eustachio dove è avvenuto il ritrovamento. Oggi i registri si trovano nell'ASL: cfr. sopra, p. 68.

²⁰ ASCT, *Documenti onoranze*, Lettera del Comitato ordinatore del Congresso Internazionale di Musica (13 marzo 1911), RGN, 6.6, n. 70, fasc. 7. Il comitato dichiara di partecipare con un contributo di L. 600 per le spese del concerto.

²¹ ASCT, *Documenti onoranze*, Lettera del Sindaco di Tivoli a G. Barini, (10 marzo 1911), RGN 6.6, n. 70, fasc. 7. Notizie su Barini in *DEUMM*, Appendice 1990, p. 53.

²² «La Vita del Lazio», 8 aprile 1911 e ASCT, *Documenti onoranze*, Lettera del Rettore del Convitto Nazionale al Sindaco di Tivoli, RGN, 6.6, n. 70, fasc. 7.

M.^o Giovanni Tebaldini²³, del commosso e bel discorso di presentazione del Prof. Radiciotti, e una disamina che un nostro collaboratore espleterà e sulla musica naniniana e sulla superba interpretazione che ne dette Filippo Guglielmi»²⁴. Il sabato successivo, 15 aprile 1911, il giornale pubblica il seguente articolo che occupa quasi per intero la prima pagina e due colonne della seconda:



GIOVANNI TEBALDINI



FILIPPO GUGLIELMI



GIUSEPPE RADICIOTTI

²³ Giovanni Tebaldini (1864-1952), musicologo e compositore, ha studiato al Conservatorio di Milano con A. Ponchielli e altri, continuando gli studi in Germania. Maestro di cappella a S. Marco in Venezia (1889-1893), è stato direttore del Conservatorio di Parma (1897-1902) e quindi maestro di cappella a Loreto (1902-1924); è stato anche docente di esegesi palestriniana al Conservatorio di Napoli: cfr. R. COGAZZO, in *DEUMM*, VII, p. 657.

²⁴ «La Vita del Lazio», 8 aprile 1911.

**La grande commemorazione di Gio: Maria Nanino
Il discorso di Giovanni Tebaldini**

Più di cinquecento concittadini, tra cui belle signore e signorine, si erano dati convegno sabato 8 nella aula magna del Convitto Nazionale per assistere alla commemorazione del grande musicista tiburtino Giovanni Maria Nanino. Poco dopo entrano circa trecento congressisti venuti espressamente da Roma tra cui notiamo nomi chiari dell'arte musicale italiana come D'Arienzo, Fano, Zanella, Setaccioli, Napoli, Montefiore, Barini, Masson, *Valetta della «Nuova Antologia»* Cametti della *Musica*, etc.

La sala

La bella sala che il Preside Prof. Severi secondato dall'infaticabile e bravo Ulgiati, adornò con signorile eleganza e con gusto eletto, presenta un colpo d'occhio meraviglioso. In fondo, nel palco, tra grandi piante e verdi alberelle, tra due lire squisite di fiori spicca la gentile e pensosa figura di Giovanni Maria Nanino, che il Prof. Vaccai ha magnificamente ripresa da un disegno del tempo e che lo scultore Plini di Roma insieme a Francesco Randone ha ritoccato e avvivata con pochi tocchi. Alle pareti sono appesi i quadri di Wagner, Berlioz, Verdi, Rossini.

La sala è tutta illuminata a giorno da numerose lampade elettriche, tra i cui fasci luminosi bene risaltano graziosi volti muliebri delle congressiste e delle signorine tiburtine. Tra un profondo silenzio si leva a parlare con voce ferma e commossa il valorosissimo Prof. Giuseppe Radiciotti, il vero trionfatore della festa.

Parla Giuseppe Radiciotti

Signore e Signori del Congresso Internazionale di Musica, A nome di questo Comitato pro "Nanino" ho l'onore di porgere a voi il benvenuto.

La città di Tivoli, abituata a compiere ogni giorno i suoi doveri di ospite, accoglie voi con segni di particolare cordialità e riconoscenza, perché, non solo avete voluto onorarla di una vostra visita, ma, per questa visita, con delicato pensiero, avete scelto il giorno, in cui essa tributa pubbliche e solenni onoranze al più insigne de' suoi figli, associandovi a lei in questa riverente manifestazione di omaggio.

Dallo stesso Comitato ho ricevuto il gradito incarico di rendere le più sentite grazie al Comitato romano ordinatore del Congresso Internazionale di musica, e segnatamente all'egregio prof. Barini, per la valida cooperazione prestata alla miglior riuscita di questa solennità; al sig. Preside Rettore del Convitto Naz.le, che con la consueta sua cortesia signorile ci ha offerto questa splendida sala; all'insigne M.^o Tebaldini, che, cedendo alle nostre istanze, ha consentito a commemorare, come egli solo sa fare, il grande polifonista. Una lode ben meritata si abbia ancora il nostro collega del Comitato tiburtino, il valoroso M.^o Guglielmi, per la sapiente concertazione dei pezzi che saranno eseguiti.

Nella mia qualità poi, d'insegnante in questo R. Liceo, non posso [fare] a meno di ringraziare pubblicamente il dott. Natale Allegri, distintissimo sanitario di Tivoli, il quale, con gentile pensiero, ha voluto

offrire, proprio in questa circostanza, un prezioso dono alla biblioteca dell'Istituto: un'edizione rarissima del 1582 del *Primo libro dei Madrigali* del Grande, che oggi onoriamo²⁵.

Signori, Permettete che al benvenuto ufficiale aggiunga il mio particolare di modesto, ma appassionato cultore delle musicali discipline. O miei colleghi di studio, italiani e stranieri convenuti da ogni parte del mondo nell'alma Roma a partecipare all'esultanza nostra in questi giorni, in cui si celebra il giubileo della patria, nomi illustri e cari alla storia della musica italiana, che ho imparato ad amare ed ammirare prima di conoscerne le sembianze, io non posso dissimularvi la gioia che provo di stringere oggi la vostra personale conoscenza. A voi il mio caldo, fraterno saluto. Vogliatelo gradire in nome di quell'arte, che col suo linguaggio universale tutti i popoli affratella, ed unisce in un'alleanza di cuori, più sincera, più calda, più duratura delle diplomatiche, perché fondata, non sul timore e su la diffidenza, ma su l'amore e su la stima reciproca.

Però la mia gioia è turbata da una dolorosa assenza. Io non vedo qui tra voi la fronte pensosa e la veneranda canizie di colui, che io e tutta Tivoli con me attendevamo, per manifestargli, con un'ovazione imponente, i sensi della nostra indelebile riconoscenza; non vedo qui la nobile figura di Francesco Saverio Haberl di Ratisbona²⁶, a cui tanto deve la storia della musica sacra italiana. Fu lui il primo a rivendicare a questa città il vanto di aver dato i natali a Giov: Maria Nanino. Se la morte lo avesse risparmiato per qualche anno ancora, certo egli non sarebbe mancato a questa festa, intesa a glorificare la memoria di un musicista, che egli in ispecial modo predilesse, e di cui con intelletto di amore studiò vita e opere. E forse il suo spirito aleggia ora tra noi, bramoso di bearsi ancora una volta di quei canti sublimi, che solevano estasiarlo in questa vita terrena.

Signori! Io non voglio ritardarvi più oltre il godimento spirituale, che vi procurerà la parola eloquente ed immaginosa del Maestro Tebaldini e le divine melodie del Nanino; e cedo il posto all'insigne direttore della R. Cappella di Loreto. Egli non ha bisogno di presentazione. Non pure tra noi, ma anche fuor dei patri confini, il suo nome suona quello di uno dei più brillanti e suggestivi conferenzieri del giorno, e di uno dei più profondi conoscitori della musica del cinquecento e del seicento. Discepolo degnissimo del compianto Haberl, egli è, a buon diritto, considerato in Italia come il più fervente, coraggioso ed attivo propugnatore della riforma della musica sacra."

Il pubblico, alla fine di questo discorso alto ed eloquente, vibrante di sentimento e di affetto, prorompe in una ovazione fragorosa all'indirizzo dell'illustre musicologo – onore e vanto di Tivoli, sua seconda patria – studioso diligente e amoroso, accurato e sagace di G. M. Nanino. I congressisti più eminenti si rallegrarono con lui caldamente.

²⁵ Si tratta della seconda ristampa del libro (Gardano, Venezia 1582).

²⁶ Haberl era morto pochi mesi prima, il 5 settembre 1910.

Il discorso commemorativo di Giovanni Tebaldini

Dopo di che esce dalla porta di sinistra del palco l'illustre oratore della cerimonia, il M.^o Tebaldini. Una salve interminabile di applausi lo saluta prima dell'inizio della conferenza. Non si contano le volte in cui l'oratore dovette interrompere la sua magnifica esaltazione del Nanino e della scuola palestriniana, poderosa analisi, illuminata dai fantasimi gioiosi dell'arte e della bellezza, alta di intonazione e di informazione, pronunciata con voce squillante e sonora che non teme abbassamenti improvvisi. Tutti pendono ammirati ed entusiasti dalla parola fluida e colorita del penetrante parlatore, e tutti infine anche dissentendo in qualche idea politica morale manifestata, si levano in piedi in una acclamazione plaudente fragorosissima. Per cortesia dell'autore e per memoria della città, diamo per intiero l'orazione.²⁷

.....

In uno splendido mattino d'una domenica autunnale, sotto il limpido cielo irradiato di luminosa bellezza e di serena letizia quale dal cuore d'Italia sembra inneggiare con esultanza alla gloria dell'infinito, a fianco d'uno illustre cultore e geloso conservatore dell'arte nostra, io salivo per le ampie scalee vaticane; penetravo con animo ammirato nelle logge storiche e nelle ricche sale che le opere dei maggiori maestri circonfusero di tanta grandezza, ed affacciandomi agli ampi finestroni dai quali con la monumentale piazza, dovuta al genio architettonico del Bernini, si domina il panorama superbo dell'Urbe incantatrice, volgendo gli occhi alla gran mole michelangiolesca, e da essa alle cento cupole che tutta la eterna città sembrano animare di vita arcana, sentii il mio illustre compagno nel pellegrinaggio ideale esclamare con voce commossa: «e non v'appare questa adunque come la grande madre feconda che abbia generato attorno a sé tante altre vite, tutte intese alla perpetuazione ed al trionfo della bellezza?!»

Così in quel momento di vera estasi spirituale si esprimeva meco Corrado Ricci, l'eminente uomo che tutti conosciamo²⁸. E da tale immagine profondamente suggestiva, per successione di idee, meglio ancora attraverso una evocazione arcana resa più bella ed affascinante dal mondo che mi circondava, ascoltando la eco incerta dei canti polifonici che dalla sottostante Basilica Vaticana, giungevano al mio orecchio, fui

²⁷ L'autografo di questo discorso, incompleto, è conservato nella Biblioteca dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia; un duplicato è conservato nel Centro Studi e Ricerche "G. Tebaldini".

²⁸ Storico dell'arte (1858-1934), nel 1897 era direttore della galleria di Parma, poi sovrintendente ai monumenti a Ravenna, direttore della Pinacoteca di Brera a Milano e poi degli Uffizi a Firenze. Nel 1906 è stato nominato direttore generale delle Antichità e Belle Arti e in questa veste proprio nel 1911 attuava il progetto di liberazione dei Fori imperiali a Roma. Nel 1922 fonderà l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte per coordinare gli studi d'arte classica e moderna. Rilevante anche la sua opera di critico d'arte: cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Corrado Ricci*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», VII, 1958.

portato, anzi, trascinato a raffigurarmi il corso maestoso di quel grande fiume, il quale traendo le sue diverse origini dei vari paesi d'Europa, qui nella nostra Italia, ed in Roma soprattutto, per virtù recondita dal sentimento religioso e per la possanza esteriore delle grandi cerimonie del culto cattolico come per l'azione costante esercitata dai Papi più illustri ed illuminati, parve ampliare siffattamente i propri confini sino ad assumere le proporzioni di uno specchio gigantesco su di cui il sole meridiano, con forza irrompente, divampasse tutto il calore della propria vita intensa e vivificante.

Non mi farò a ricordare a voi, o Signori, quello che siano state le varie scuole musicali prepalestriniane nelle Fiandre, in Francia, in Ispagna ed in Germania; né mi attenderò di rintracciare sin dove esse abbiano potuto esercitare una influenza diretta e palese sullo sviluppo dell'arte polifonica dei grandi maestri italiani della seconda metà del secolo XVI.

Ma è acquisito alla storia oramai che dall'alma Roma, per i tesori meravigliosi di sapere e di ispirazioni profusi con tanta dovizia dal sommo di Palestrina, parve quel fiume maestoso, dipartirsi in molteplici rami; salire e scendere per le regioni italiche, e sul suo cammino, in una lunga rinnovellata primavera felice, fecondare di nuove energie il suolo nostro verso cui, desiosa di luce, sembrava anelare incessantemente l'anima irrequieta del secolo che nella storia doveva segnare forse la grande impronta di bellezza, di grandezza e di fasto cui l'opera umana abbia potuto mai arrivare.

Quante volte con la favella dell'anima muta di suono, ma pure così eloquente nel descrivere alla nostra sensibilità interna una visione di bellezze occulte celate in un mondo ideale e sconfinato, quante volte ci facciamo ad immaginare le età trascorse e gli uomini che passarono come se vivessimo in mezzo a loro, assorti nella contemplazione della loro arcana esistenza!

Giosuè Carducci nel suo celebre discorso *l'Opera di Dante*, si compiace di creare attorno a sé e di contemplare una seducente visione, raccogliendo dall'alto dell'erma rupe di Canossa in un solo sguardo e la pietra di Bismantua su cui sali Dante; e, dinnanzi nella gioconda Emilia, la solitudine di Silvapiana onde suonarono le *Canzoni* del Petrarca più belle; indi, lungi, da un altro lato, Reggio, lieto soggiorno alla gioventù dell'Ariosto, e, bassa, verso il Po, Guastalla la cortesia de' cui Principi fu sollievo alle tristezze del Tasso.

Contempliamo noi pure rapidamente come in questa visione; contempliamo col nostro pensiero e con gli occhi dell'anima, la visione dell'arte musicale italiana nelle ore salienti del suo splendore attraverso le superbe regioni italiche.

Nella poetica e luminosa città delle lagune, fra le isolette fastose e vaghe che si specchiano nei grandi e nei piccoli canali: al fervore della fede la quale sembrava sollevare slanci di entusiasmo con la preghiera religiosa; con l'*inno liturgico* ed il *mottetto*, assorti, per opera dei de' Rore, dei Gabrieli, dei Croce e dei Marenzio alle altezze sublimi piene di vita e di gaiezza e di energia, andò alternandosi la gioconda e rumorosa

gioia popolare, turbinante nei campi e nelle calli; e la polifonia classica, per la *Canzone* ed il *Madrigale* dalle splendide sale dei palazzi dei Senatori, de' Patrizi e de' più ricchi mercanti, varcò la soglia della stessa casa del popolano per diffondersi ancora nelle maggiori, come nelle più piccole città vicine.

A Padova attorno all'Arca del Santo; a Vicenza sotto le volte della gran sala palladiana; a Verona mentre fra Giocondo erigeva la sua celebre loggetta, la eco delle voci di Palestrina, e di Costanzo Porta, di Matteo Asola, di Claudio Merulo echeggiarono serene e ispirate. A Ferrara ed a Modena pegli Estensi; a Mantova pei Gonzaga, a Parma pei Farnese, noi sappiamo quanto l'arte si sia vivificata in quella atmosfera di bellezza che allora, ne' cuori e nelle menti, parve trionfare persino di ogn'altra idealità.

A Bologna, mentre i Francia ed i Carracci, Guido Reni ed il Domenichino dipingevano gli episodi più commoventi della vita de' santi e de' martiri, echeggiò immaginosa ed eloquente per le navate del maggior tempio pretoniano la sapiente ed ispirata polifonia vocale; a Ravenna giustamente superba fra l'aureo splendore delle sue Basiliche bizantine e la possanza di quei Vescovi Cardinali che salirono il soglio di Pietro con l'anima materata di pura bellezza ideale; a Rimini solatia, innanzi ai mausolei malatestiani dell'Alberti; ad Urbino superba della gloria dei Raffaello e dei Bramante, sempre e dovunque vibrò ininterrotta la voce dei grandi compositori di quel tempo.

E l'inno alla vita feconda ed immortale parve dipartirsi ancora dalla gloriosa Firenze ove l'Isaac aveva aperto la via ai maestri di Toscana. Così dalla misteriosa Siena alla bianca Pisa; dalla severa Lucca alla luminosa Arezzo; da Perugia ad Assisi, da Orvieto a Viterbo, il nostro sguardo si raccoglie ancora, o Signori, innanzi al gran fiume mistico della poesia e dell'arte – cui la musica doveva aggiungere il fascino eterno della propria anima e del proprio sorriso immortale – per ricondurci al cospetto di Roma, grande ed eterna, attraverso tutti i tempi: magnifica e sublime attraverso tutte le anime!

Ed intorno a Roma, ecco le piccole città e le borgate storiche da cui domina severo il castello del Principe e del Vescovo e su cui si innalzano la cattedrale turrata e la grande porta medioevale edificate entrambe sui ruderi del bianco Tempio pagano!

In queste piccole città la scuola de' primi maestri della polifonia è riuscita a penetrare, pur quivi cercando e raccogliendo dagli avanzi delle trascorse civiltà, come fra le catacombe de' primi cristiani, frammenti di melodie primitive, vibranti nell'anima antica rinnovellatasi nelle successive generazioni.

In allora i figli di queste terre gloriose, peregrinarono a Roma desiosi essi pure di riuscire a far germogliare in un terreno fecondo il seme custodito da secoli nel proprio cuore.

E Roma, la gran madre feconda dell'immagine michelangiotesca, maestra immortale di sapere e di vita, ecco che a tutti i suoi figli si prodiga con ebbrezza ideale e con amore infinito, diffondendo attorno a sé quella gloria sempiterna, la quale doveva, attraverso i secoli, risorgere – pur nel

nostro tempo – e salire, salire ancora su le vette più alte, arcane ed immacolate del puro sogno ideale.

Palestrina, per la gloria avvenire del proprio nome e per la gloria d'Italia, affida a Roma il suo grande Pierluigi, Velletri vi conduce i fratelli Giovannelli, Soriano nel Cimino quel Francesco che in alcuni squarci polifonici doveva dimostrare di sapere percorrere considerevolmente la tecnica dello sviluppo armonico; Vallerano invia l'Agostini e più tardi Bernardo Nanino; Civita Castellana i Mazzocchi.

Ma intanto Tivoli aveva già donato all'Urbe un suo figlio valoroso: Giovanni Maria Nanino, la cui nascita veniva rivendicata di recente ed in modo esauriente a questa storica e classica terra.

Forse nel giorno lontano dell'anno 1550 in cui il Cardinale Ippolito II d'Este faceva il suo solenne ingresso in Tivoli, quale Governatore della città, Giovanni Maria Nanino, tuttora fanciullo, avrà assistito alla gran festa che per la circostanza veniva celebrata.

«Nella solennità dell'ingresso di Ippolito a Tivoli (scrive un diarista)²⁹ menò seco egli da duecentocinquanta gentiluomini tra i quali vi erano ottanta titolati, cioè conti, marchesi, cavalieri e vescovi, accompagnati con una bellissima musica e con li primi virtuosi che si fossero potuti trovare per la circostanza tanto solenne, seguiti da teologi, filosofi, poeti, scrittori e musici in guisa che la grandezza di tanto Principe non si può descrivere». E, mentre le bellissime musiche che accompagnarono l'entrata in Tivoli del Cardinale Governatore, per clangore di trombe ed armonie di tiorbe e liuti risuonarono per le vie della città, forse qui il piccolo Giov. Maria innanzi di migrare alla volta di Vallerano, che per qualche anno doveva divenire il luogo di sua residenza, con l'eco in cuore de' canti ascoltati durante le feste, avrà egli accarezzato il sogno ideale di poter divenire un giorno, a sua volta, cantore e musico compositore. E tale divenne, infatti, poiché dal 1571 al 1575 lo troviamo maestro alla cappella Liberiana di S. Maria Maggiore, succedendo in questa carica allo stesso da Palestrina; dal 1575 al 1577, maestro a San Luigi dei Francesi, infine – per ben trent'anni – cantore della Cappella Pontificia a fianco di que' sommi i cui nomi oggi noi consideriamo come appartenenti a maestri i quali furono i capisaldi della grande scuola dei polifonisti nella seconda metà del secolo XVI.

Che il Nanino fosse tiburtino, oltre – dirò così – il documento principe prodotto dall'Haberl nello studio di cui farò cenno appresso (vale a dire l'elenco dei cantori pontifici, conservato nell'Archivio della Sistina) lo attesta l'atto di morte posseduto dalla chiesa di S. Luigi dei Francesi in data 11 marzo 1607 e, per la solerzia di alcuni studiosi di questa città, offerto or non è molto al pubblico.

Ma nella sua qualità di cittadino di Tivoli, come di compositore già celebrato, è a presumersi sia tornato sovente in patria il Nanino, per partecipare alle feste celebrate a Villa d'Este od a Villa Cesi, ove, dal 1550 al 1624, è memoria essere stata tenuta la musica in grande conto.

²⁹ G. M. ZAPPI, *Annali e Memorie di Tivoli* (manoscritto del 1580); trascrizione a cura di V. Pacifici, STSA, Tivoli 1920, p. 32.

I tre cardinali di casa d'Este che governarono in quel tempo la città: Ippolito II, Luigi ed Alessandro, non mancarono di accogliere nelle loro sale sontuose e di tenere anche al loro servizio, e Giov. Pierluigi da Palestrina e Nicola Vicentino; e Luca Marenzio ed Orazio Vecchi. Di ciò reca testimonianza uno storico diligente ed appassionato: l'egregio prof. Radiciotti qui presente, cui m'è grato offrire in questo momento calda prova di ammirazione per il contributo efficace a lui recato all'incremento degli studi in Italia – pur di recente – con l'opera diligente ed amorosa dedicata al suo grande concittadino, Giov. Batta Pergolesi.

Il Radiciotti fece opera assai vantaggiosa traducendo e pubblicando per le stampe pochi anni or sono la bella e diligentissima monografia di Giov. M. Nanino dovuta al compianto Dr. Haberl, ed apparsa fin dal 1891 nel *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* di Ratisbona. Da essa si possono conoscere ed apprendere circostanze molto interessanti della vita dell'insigne musicista tiburtino. Una fra le quali la seguente: che all'esame da lui sostenuto il 27 novembre 1577 per essere ammesso nel novero dei cantori della Cappella Pontificia, non venne classificato che con un semplice *sufficiente*³⁰. Eppure egli aveva già dato prove luminose più che sufficienti del suo vasto sapere e della sua calda fantasia in varie opere di cui si arricchisce l'elenco bibliografico delle sue pubblicazioni. Ma la circostanza vale a renderci accorti quanto fosse elevato nei compositori di quel tempo il concetto dell'arte e della sua missione.

Noi oggi rimaniamo stupiti, attoniti d'innanzi all'arte contrappuntistica, soffusa di tanta poesia e di tanta idealità che ci hanno tramandato i grandi maestri di quella età aurea.

Quando le quattro o le cinque voci della magnifica trama polifonica si snodano, si rincorrono, salgono e scendono in volute melismatiche, guidate sempre da una linea melodica purissima, arcana e sublime, che mai si interrompe né si attenua, non sembra forse, o Signori, di seguire con gli occhi estatici que' fregi marmorei che adornano le nostre splendide cattedrali gotiche dalla facciata fino all'abside ove – in un crescendo di esultanza – si dispongono poscia nell'ordine serafico attorno al trono di Dio, per cantare le laudi e la gloria?

Ascoltatelo nell'*alleluia* immaginoso del Mottetto di Natale come nell'*exultemus et laetemur in ea*, della magnifica antifona di Pasqua. Nell'una è la gioia intima di un avvenire ideale che si affaccia all'anima umana estasiata e rapita dal canto degli angeli; nell'altra la letizia santa di quella resurrezione che in un giorno sfolgorante di sole doveva affermarsi quale simbolo sublime della redenzione.

Ma riguardiamo al Nanino pur quale compositore di musica profana. Egli sembra piangere, implorando pietà, innanzi alla sua *Clori bella*; egli con accenti pieni di rispettosa tenerezza, si rivolge alla sua *Donna gentile* per ottenere da essa il premio di uno sguardo, di un sorriso, di una parola

³⁰ Imprecisione del relatore causata da una considerazione in F. X. HABERL/G. RADICIOTTI, *Giovanni Maria Nanino...*, 8: secondo le *Costituzioni* del Collegio dei Cantori Pontifici (Capp. Sist. 611, 4 - *Scrutinium*) il giudizio era una valutazione di tipo nominale: sufficiente/non sufficiente (= idoneo/non idoneo).

che consoli la sua anima; ed egli canta; canta con fervore; canta con passione; canta nobilmente, sino a creare e conservare per sé, a tre secoli di distanza, la fama di grande madrigalista.

Signori! Nella breve opera del Dr. Haberl, il benemerito illustratore dell'antica arte italiana (al cui nome dovrebbe il nostro paese portare maggior ammirazione e gratitudine di quanta sino ad ora non abbiate rivolto e consacrato), ognuno di voi può attingere quelle notizie storiche, bibliografiche e quei giudizi critici che gli studiosi d'ogni epoca e d'ogni nazione hanno dedicato al grande maestro tiburtino.

Io mi limito a compendiare con le parole dell'Haberl: «Giovanni Maria Nanino segna il punto di sosta di quel movimento artistico che dopo aver ricevuto il primo impulso dai maestri di varie nazioni quali il Festa, l'Animuccia, il Morales e l'Arcadelt, per opera del Palestrina, *respiro o soggiogato l'elemento straniero* – come scrisse l'Ambros – finì col divenire esclusivamente *romano*. Il Nanino va considerato come uno degli ultimi rappresentanti della gloriosa scuola palestriniana; insigne nella teoria del pari che nella pratica, egli merita un posto segnalato nella storia della musica, anche se non avesse composto altro che le *Lamentazioni* a 4 voci, l'*Haec Dies* a 5, l'*Hodie nobis coelorum Rex* a 6, e la Messa a 5, *Vestiva i colli!*»

Alla rappresentanza municipale di Tivoli, al Comitato cittadino costituitosi per onorare degnamente la memoria del Nanino sino a pochi anni sono – pur in patria – quasi dimenticato, io che ho potuto osservare da vicino il sorgere nella mente di questi baldi giovani il proposito di riuscire a rivendicare alla propria città la gloria del grande musicista, sento di dover tributare in oggi l'elogio e l'encomio da essi meritato. Ed auguro che non soltanto il nome e l'effigie dell'insigne concittadino possano in avvenire scaldare il cuore e vivificare lo spirito delle nuove generazioni, ma ancora ripetersi le opere vibranti, sonore, squillanti come un tempo nell'anima collettiva del popolo che sente di poter intendere, di poter amare e di poter assurgere a più alti destini.

Una resurrezione della splendida vita musicale italiana (così il Nauman parlando di Venezia) non si potrà mai ideare senza un rinnovato collegamento al brillante passato dell'arte sua. «Dalla scintilla del genio de' grandi predecessori che ancora al presente crepita e si sprigiona dalle loro creazioni, dobbiamo lasciarci infiammare. E questo avverrà con maggiore efficacia se le opere di quei maggiori maestri saranno richiamate in vita nel luogo stesso che le vide nascere».

Escano dunque dalle polverose biblioteche le voci palpitanti e possenti degli antichi polifonisti; si diffondano esse per il mondo alla luce vivificante del sole. Nell'atmosfera radiosa che ne circonda, noi ridaremo ad esse la vita, l'anima ed il sorriso della loro eterna giovinezza e della loro eterna bellezza.

E d'innanzi alla esigua, sebbene rumorosa schiera, di coloro i quali, per voler correre incontro alla luce radiosa che illumina l'orizzonte lontano, vorrebbero distinguere il passato e sopraffare la storia maestra della vita – forse per togliere motivi di conforto fra l'antica grandezza e la povertà presente – noi, o Signori, nel nome dei più grandi compositori di una scuola che ebbe seguaci in tutta Europa e la quale si identificò con le

più eccelse opere d'arte che per la gioia delle generazioni avvenire per la gioia nostra, il fastoso secolo XVI abbia saputo creare, noi per amore di quella pura bellezza che anima, vivifica e gioconda il nostro spirito, gridiamo alta e solenne la nostra fede; la fede in quel puro ideale che mai ne' nostri cuori dovrà vacillare né estinguersi.

.....

La musica

Cominciano ad eseguirsi i due brani del concerto "Il mottetto *Hodie Christus* a 4 voci, e il madrigale a 5 voci *Chiedei piangendo*". Nessuno fiata; tutti (t)trattengono il respiro. Si snodano le voci dei ragazzi e dei tenori dal tema primordiale, appena accennato nel principio: ogni gruppo di voci ha una parte a sé, una giustificazione propria, fisionomica. Sono leggeri ricami e frange sottili ed ornati esquisiti che seguono, commentano, coloriscono la frase centrale; è un rincorrersi di palpiti, di bisbigli, di accenti; è una alta elevazione di preghiera e di spasimo, di ardore e di fede. Quel che vi stupisce è un sapiente maneggio dei più intimi segreti delle voci e dei loro affetti; è una robustezza e un calore straordinario di accentazione e di sviluppo aereo, è un fraseggiare ampio, solenne, superbamente dispiegatesi; è un armonioso, sfumato quasi silenzioso ripiegamento delle voci nell'accordo comune.

Esaminate il Mottetto "*Hodie Christus*" una ascensione frastagliata, spezzata – la diversità dell'accento e dell'ispirazione di colui che prega e contempla il mondo della religiosità – di temi e di linee, si risolve e si traduce nella continuità dell'aspirazione finale: la esaltazione della divinità nei fulcri della nascita e della vita. Ad un tratto erompe e scatta da un'ultima frase moriente il grido come ieraticamente orgiastico e dionisiaco del "*Noè! Noè!*" *Cristus natus est, noè, noè*: un'onda di giubilo e di sfrenata e palpitante gioia, di rincorrentesi periodi musicali spezzati e febbrilmente ritmati investe e scioglie, con caldo progressivo soffio e alito prorompente, la mistica e grave rigidità del *leit motiv* primordiale. In questo mottetto – Vincent d'Indy rinvenne, nello schema concitato del mottetto, lo spunto ed il nocciolo del dramma musicale – anche ad una superficiale osservazione non sfuggono la meravigliosa rispondenza e armonia tra il testo poetico e il testo musicale, o meglio tra il senso ascoso dell'uno con il senso dell'altro e una singolare aderente fusione tra la musica e la parola. Tale qualità – che è propria degli spiriti musicali sommi, da Claudio Monteverdi a Riccardo Wagner – in misura notevole si osservò e si rilevò nell'audizione del *Madrigale «Donna gentile»* dove, pur a traverso una certa similarità di concezione e di espressione con il *brano sacro* – nel 1500 vivi nella forma del madrigale e della composizione pastorale e amorosa si riflettevano gli influssi della musica liturgica – spicca nella interruzione, nella figurazione ritmica sommessa e calante, la nota del sospiro, del dolore, dell'accasciamento.

Trasvoliamo su altri rilievi critici; il lettore del resto è di già sufficientemente e magistralmente informato della natura e dell'essenza della musica naniniana dalle parole che sopra riportiamo del M. Tebaldini: e veniamo all'esecuzione e alla interpretazione che ne dette Filippo Guglielmi. La quale – dice nella *Ragione* di Roma, un musicista davvero

competente, Tommaso Montefiore – fu superba e eccellente. La musica naniniana fu resa dal Guglielmi – artista mirabile per vigore d'ingegno e per eleganza severa di forme – con giusto e nitido risalto delle singole parti, con sintetico e forte amplesso dell'insieme. Tutti i brani eseguiti furono calorosamente applauditi e tra l'eletto uditorio destarono un senso di grande sorprendente ammirazione. Si volle tra scroscianti battiti di mani la replica del madrigale «Donna gentile» che un insigne congressista disse bastare solo a scolpire la grandezza del Nanino.

Concludendo la giornata di Sabato 8 fu una data memoranda nella storia artistica del nostro paese e una solenne grandiosa manifestazione e testimonianza del valore di Tivoli musicale.

Le adesioni

Al Comitato locale per le solenni onoranze tributate a G. M. Nanino pervenne gran numero di entusiastiche adesioni, tra le quali figurano i nomi di spiccate personalità artistiche d'Italia e dell'estero. Notiamo le adesioni di S. E. il Ministro e S. E. il Sottosegretario della P. I., On.li Credaro e Vicini, del Comm. Ricci, Direttore generale per le Belle Arti, dell'On. Alfredo Baccelli, del Conte di S. Martino, presidente del Comitato esecutivo per le feste romane del 1911, del Comm. Falchi, direttore del liceo mus. di S. Cecilia in Roma, del M. Bossi, direttore del liceo mus. di Bologna, del P. Angelo De Santi, presidente dell'Associaz. Ital. S. Cecilia, del prof. Bonaventura, notissimo critico e storico della musica, del M. Vincenzo D'Indy, corifeo della nuova scuola francese, nel dominio della musica sinfonica, e direttore della famosa *Schola cantorum* di Parigi, del Prof. Guido Adler, successore di Hanslick nella cattedra di storia e teoria della musica nella Università di Vienna, e del dott. Filippo Pedrell, il più illustre dei compositori e musicologi viventi della Spagna, autore di una magistrale biografia dello spagnolo Victoria, emulo ed amico del nostro Nanino.

In chiusura dell'articolo sono pubblicate le lettere inviate da V. D'Indy, F. Pedrell e G. Adler, «affinché i lettori vedano quale alto concetto hanno anche oggi gli stranieri delle opere del grande polifonista tiburtino». L'elenco seguente riassume i nomi dei personaggi che hanno partecipato e/o aderito³¹ all'evento, indicando il loro ruolo nel mondo musicale del tempo:

³¹ Si noti che D'Indy non ha potuto partecipare fisicamente per altri impegni già fissati in precedenza, ma nella lettera aveva scritto: «*C'est avec joie que je vous envoie mon adhésion à la belle idée d'honorer le grand musicien que fut Nanino: j'a fait souvent exécuter ses œuvres par le chœurs de mon Ecole et je n'aurais garde de me dérober à une manifestation ayant pour but d'honorer sa mémoire...*»: ASCT, *Documenti onoranze*, RGN 6.5, n. 29, fasc. 1. Anche Guido Adler il giorno prima dell'evento ha inviato una lettera da Roma giustificando la sua assenza per motivi di salute, mentre la presenza in Tivoli di Falchi, Bossi, De Santi e Bonaventura non è chiaramente documentata.

- *Guido Adler*, musicologo, docente di Storia della Musica all'Università di Vienna.

- *Arnaldo Bonaventura*, musicologo, docente all'Istituto "L. Cherubini" di Firenze.

- *Marco Enrico Bossi*, organista, direttore del Liceo Musicale di Bologna.

- *Alberto Cametti*, musicologo, maestro di cappella e organista in varie chiese romane.

- *Nicola D'Arienzo*, insegnante di armonia, contrappunto e composizione al Conservatorio di Napoli.

- *Angelo De Santi*, presidente dell'Associazione Italiana "S. Cecilia".

- *Vincent D'Indy*, fondatore e direttore della *Schola Cantorum* di Parigi, poi docente di orchestrazione nel Conservatorio di Parigi.

- *Stanislao Falchi*, direttore del Liceo Musicale "S. Cecilia" in Roma.

- *Guido Alberto Fano*, direttore del Conservatorio di Parma.

- *Giorgio Barini*, segretario dell'Accademia Filarmonica Romana.

- *Tommaso Montefiore*, compositore e critico musicale.

- *Paul-Marie Masson*, lettore all'Università di Grenoble e docente all'Istituto Francese di Firenze.

- *Gennaro Napoli*, l'anno seguente sarà docente di armonia e contrappunto al Liceo Musicale di Napoli.

- *Felipe Pedrell*, musicologo, docente di Storia della Musica all'Università di Madrid.

- *Giacomo Setaccioli*, insegnante e poi direttore del Conservatorio "S. Cecilia" in Roma.

- *Giovanni Tebaldini*, musicologo, maestro di cappella nella Basilica di Loreto.

- *Ippolito Valetta*, critico musicale.

- *Amilcare Castore Zanella*, direttore del Liceo Musicale "G. Rossini" di Pesaro.

Dopo la commemorazione i membri del comitato e dell'amministrazione hanno offerto un pranzo agli illustri ospiti presso lo *Chalet delle Cascate*, al termine del quale il sindaco ha rivolto «un pensiero gentile, e un omaggio fervido all'illustre Tebaldini. Di poi parlarono D'Arienzo di Napoli con forte

impeto di colorita oratoria, il comm. Rousseau per il Comitato dell'Esposizione Romana, Vittorio Pedreca, e infine l'infaticabile sagace segretario della Sezione musicale dell'Esp. Prof. Giorgio Barini che tra grandi applausi, consegnò al primo magistrato di Tivoli una artistica medaglia ricordo»³².

Il Comune, tenendo fede all'impegno assunto, nei giorni successivi all'evento delibera il contributo di L. 600 per le spese del concerto ribadendo che «per il carattere eminentemente artistico dell'avvenimento e per l'uomo che si vuole onorare, il Comune non può rimanere estraneo e deve anzi dare il maggior contributo ad una genialissima festa (promossa dal Comitato locale) che rievoca una pura luminosa gloria cittadina»³³.

Non vi è dubbio che il momento culminante della celebrazione naniniana nel III centenario sia stato il concerto diretto da Filippo Guglielmi: esso ha prodotto profonda impressione e ha indotto molti a chiedere, con accenti calorosi, una replica – «magari a pagamento» – perché «la città e il popolo hanno il diritto di sentir qualcosa del suo grande figlio»³⁴.

Per l'occasione il comitato promotore della celebrazione ha pubblicato un opuscolo in grande formato (A2) di quattro pagine curato da Giuseppe Radiciotti dal titolo: *In onore di Giovanni Maria Nanino, musicista tiburtino nel secolo XVI* (Majella, Tivoli 1911) contenente un ampio intervento del curatore e contributi di: ARMANDO GIANI, *Di due insigni musicisti Tiburtini* (Giuliano Bonaugurio e Francesco Manelli);

³² «La Vita del Lazio», 8 aprile 1911.

³³ ASCT, *Documenti onoranze*, Delibera della Giunta Comunale di Tivoli, 10 aprile 1911, RGN, 6.6, n. 70, fasc. 7. Pochi giorni dopo un'altra delibera ha concesso L. 200 per il pagamento dello champagne offerto al termine del pranzo: ASCT, *Documenti onoranze*, Delibera..., 20 aprile 1911, RGN, 6.6, n. 70, fasc. 7. Questa delibera è stata però impugnata dal consigliere Carlo Serra nella seduta del 31 maggio 1911 per l'entità della spesa imprevista, ma il consigliere Vincenzo Rossignoli ha giustificato l'operato dell'Amministrazione affermando «che in occasioni così eccezionali non bisogna lesinare se si vuole mantenere alto il prestigio e il buon nome del nostro Comune»: ASCT, *Documenti onoranze*, Delibera del Consiglio Comunale, 31 maggio 1911, RGN, 6.6, n. 70, fasc. 7. Tra i documenti figura anche la ricevuta del pagamento dello champagne.

³⁴ «La Vita del Lazio», 8 aprile 1911. Guglielmi ha diretto alcuni cantori della Cappella Sistina, inviati per l'occasione dall'amico Lorenzo Perosi: cfr. G. TANI, *Filippo Guglielmi* cit., p. 342

M. BIANCALE, *Un pensiero sul "Madrigale" del Nanino*; GIUSEPPE PETROCCHI, *Sorrisi e scorci di anima tiburtina nel rinascimento delle arti e della musica*; PERICLE PIRRONGELLI, *L'arte musicale in Tivoli nei secoli XVI-XVII-XVIII*³⁵.

La manifestazione dell'8 aprile è stata una «bella festa» che ha permesso alla città – grazie all'impegno di generosi studiosi e musicisti e nonostante le difficoltà procurate a vari livelli – di recuperare un personaggio di rilievo della musica italiana ed europea e, soprattutto, di poter trarre da lui esempio e stimolo per una nuova crescita della cultura musicale tiburtina.

MAURIZIO PASTORI



Fig. 4

³⁵ Cfr. anche O. CHILESOTTI, recensione a G. RADICIOTTI, *In onore di Giovanni Maria Nanino, musicista tiburtino del XVI secolo*, in «R.M.I.» XVIII (1911), 421.